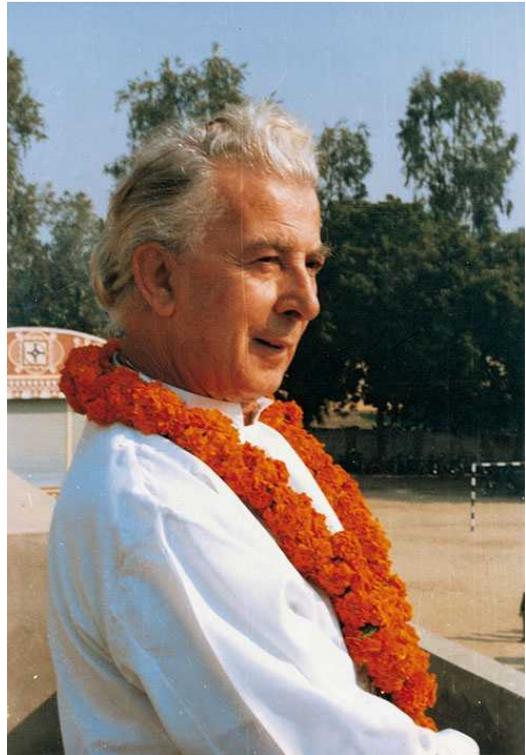


Complementari

PER I POVERI

Gerardo e Costanzo Perazzini, due fratelli missionari con stile diverso

di Dino Dozzi



Sitapur, 1990: padre Gerardo Perazzini

Due missionari cappuccini che hanno fortemente caratterizzato la nostra missione in India sono certamente Gerardo e Costanzo Perazzini: due fratelli, due frati cappuccini, due missionari, ambedue romagnoli doc di Santarcangelo di Romagna, ambedue innamorati dell'India. Ma le somiglianze finiscono qui. Perché il loro stile missionario è stato molto diverso, come diverso era il loro temperamento. Sono anche stati gli ultimi due nostri missionari in India.

Gerardo Perazzini (1919-2003): il raja di Sitapur

Padre Gerardo è morto il 16 maggio 2003: era missionario in India da cinquantasei anni. Con lui è terminata definitivamente la gloriosa avventura missionaria - iniziata nel 1890 - dei cappuccini bolognesi-romagnoli in India.

Nato a Santarcangelo di Romagna nel 1919, entrò tra i cappuccini nel '37, venne ordinato sacerdote nel '43, ed eccolo, quattro anni dopo, partire missionario per l'India dove resterà fino alla morte, facendo solo qualche rara apparizione in provincia e quasi giustificandosi: «Sono qui per affari, non per riposarmi».

Con i confratelli Ivano e Andrea andai a fargli visita nel '97 e scrivevo nei miei appunti che Gerardo è il *raja* di Sitapur. Qui ospedali, scuole, collegi universitari danno l'idea di un impero perfettamente organizzato e funzionante con centinaia di impiegati, di suore, di insegnanti, di medici e infermieri. Qui si trova il meglio di quanto l'India può offrire oggi.



Khairabad (Sitapur), 1985: il *Bishop Conrad De Vito Memorial Hospital*, costruito da padre Gerardo

Qui sono di casa vescovi e ministri. Qui si continua a costruire. Da più di cinquant'anni. C'è da restare sbalorditi a pensare che tutto ha fatto capo e continua a far capo a quel fratino col petto in fuori e col dito imperioso che risponde al nome di Gerardo. Ha il carisma del trovare fondi, del costruire, dell'organizzare, del dirigere. Ha messo queste sue innate capacità manageriali al servizio dell'India. Un leader nato come lui può piacere o no, la sua indiscutibile sicurezza può urtare qualcuno, ma i risultati effettivamente ci sono. Anche grazie a Gerardo, la Chiesa del Nord India parla cappuccino, spesso con accento bolognese-romagnolo.

A Sitapur ci ha fatto vedere tutto. Si inizia dal Campus dell'Ospedale che comprende ventidue costruzioni: il "*Bishop Conrad De Vito Memorial Hospital*" con 350 posti letto, un appartamento per ognuno dei 20 medici, la casa per le 55 suore, la scuola-convitto per le 130 infermiere, gli alloggi per gli inservienti, il Centro bambini handicappati, il Centro per i lebbrosi, con 30 posti letto. È davvero una città. «Nel 1951 - spiega - ebbi un terribile incidente in motocicletta: mi sfracellai tutto. Fui portato all'ospedale di Sitapur e rimasi scioccato: se io che posso pagare vengo trattato in questa maniera, cosa succederà alla povera gente? Quel giorno decisi di costruire un ospedale. Naturalmente tutti erano contrari e ho dovuto fare tutto da solo, come sempre. Ma a me le difficoltà fanno bene: non ci bado e vado avanti».

Il corso per infermiere dura tre anni e mezzo: le centotrenta ragazze iscritte alloggiano nel convitto e fanno pratica nell'ospedale. La preparazione è ottima se è vero che «negli esami finali di Stato le nostre infermiere arrivano sempre prime. Pagano pochissimo, il corrispondente di 20 euro all'anno ed hanno il lavoro assicurato; ma io ho sempre verificato che se tu investi per i poveri, il Signore ti restituisce almeno il doppio e puoi fare qualche altra opera».

Per esempio il "*Sacred Heart Degree College*". Nel Nord India non c'era un Collegio universitario cattolico e i vescovi non si mettevano d'accordo perché ognuno lo voleva nella sua diocesi: «Ci penso io!» ha detto Gerardo, e il 19 gennaio 1998 il *College* è stato inaugurato alla presenza di mezzo governo dell'India; costo dell'opera: alcuni miliardi. «Dove trovo i soldi? Dai benefattori, ai quali scrivo, presento progetti, rispondo». Il Collegio universitario viene così a completare tutto l'iter scolastico che inizia dall'asilo e porta più di 3500 ragazzi fino all'università, fornendo loro programmi invidiabili, organizzazione ferrea, aule luminose, professori preparati, piscine e palestre. Collegato con questo *College* è il già prestigioso "*Sacred Heart Institute of Management and Techonology*". «La mia politica è che

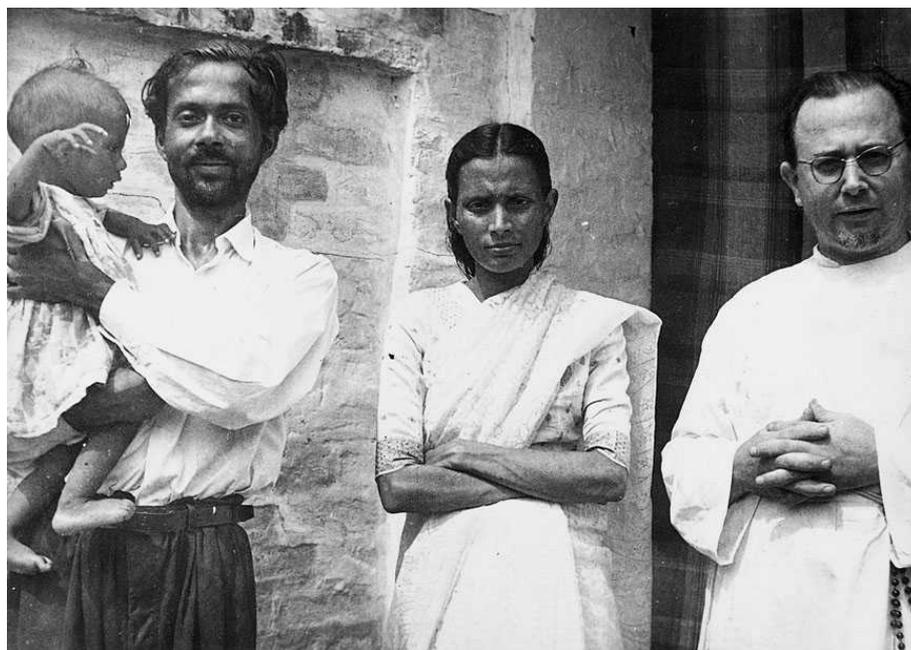
i ricchi devono pagare anche per i poveri: la scuola si mantiene bene e questo mi permette di accogliere gratuitamente anche molti poveri e di finanziare altre opere sociali».

Nel settembre 2002 scriveva a padre Ivano che «in India c'è un po' di disordine: ci si ammazza a vicenda, ma ciò non toglie la pace agli indiani. I campi sono una desolazione, le vacche non hanno nulla da mangiare, centinaia di persone sono morte per il caldo che è arrivato a 47 gradi, manca l'acqua potabile e la gente beve l'acqua del Gange; ma questo non impedisce di mobilitare un milione di soldati contro il Pakistan. [...] E io sono vecchio, ma non mollo: ho deciso di servire la missione fino alla morte».

Nella lettera del 26 gennaio 2003 diceva: «la mia salute non è davvero buona: la vista non mi permette più di leggere, e anche a scrivere faccio fatica, ma ho gettato le fondamenta di un nuovo Collegio a Sidhauri, solo per i bambini poveri del posto». L'ultima lettera da Sitapur è scritta dalla sua segretaria, suor Ignatia, e dice che padre Gerardo è malato, costretto a letto già da sei settimane, con un'infezione alla trachea; non può leggere né scrivere. I progetti procedono comunque. E infine, il 16 maggio, il telegramma della sua morte, avvenuta a Lucknow. Il solenne funerale svoltosi il 17 maggio, naturalmente a Sitapur, ha visto la partecipazione di una marea di gente e delle più alte autorità civili e religiose.

Padre Gerardo non corrispondeva esattamente ai canoni conventuali del passato, né a quelli minoritici di oggi. «Bisogna difendere i diritti dei poveri. Con tutte queste storie da frati minori, la gente continua a restare senza istruzione, a morire di fame, a non potersi curare. Anche alle suore io dico sempre che debbono essere meno suore e più donne...».

Gerardo è stato un cappuccino forse un po' anomalo, tra il manager e il *raja*, ma sempre a fin di bene. «Fare del bene e volerci bene è lo scopo della nostra vita e della mia missione», ha scritto in una delle sue ultime lettere: uno scopo e un bilancio della vita di questo Passator cortese romagnolo fattosi frate cappuccino e passato in India, ma conservando quel vecchio stile di prendere ai ricchi per aiutare i poveri. Dall'impero di Sitapur è passato direttamente nel Regno dei cieli, dove crediamo che migliaia di poveri stiano raccogliendo firme perché gli venga riconosciuto almeno *ad honorem* il titolo di *raja*.



Padre Costanzo con una famiglia indiana

Costanzo Perazzini (1920-2005): il piccolo grande missionario poliglotta

Padre Costanzo ci ha lasciati il 28 ottobre 2005 a Bologna nella nostra infermeria provinciale dove era ricoverato dal 2001 in quotidiana attesa di ripartire per la missione. Nella sua vita - scriveva Alessandro Piscaglia nella sua necrologia - padre Costanzo ha sempre lottato con la malattia, ma il suo fervore missionario e la sua volontà ferrea erano le medicine che gli ridavano vitalità e coraggio per continuare l'annuncio del vangelo e la sollecitudine per i poveri. Aveva una straordinaria predisposizione a imparare le lingue: in India, in Etiopia, in Tanzania, in pochi mesi imparava la lingua del luogo: gli serviva per predicare, ma soprattutto per parlare con la gente, in particolare con i malati e con i più poveri. Li ascoltava, li capiva, li consolava. Era aiutato in questo dalla conoscenza della loro lingua e dall'empatia che si crea facilmente tra persone di poca salute.

Era nato a Santarcangelo di Romagna il 1° dicembre 1920; nel 1932 entrò nel seminario serafico e nel 1939 nel noviziato dei cappuccini di Cesena, dove fece la professione temporanea l'anno dopo e quella perpetua nel 1942. Compiuti gli studi filosofici e teologici durante la guerra, nel 1945 veniva ordinato sacerdote. Il 21 novembre 1947 era fra i quindici confratelli che partirono per la missione di Lucknow, in India. In brevissimo tempo padroneggia l'inglese e l'hindi. Nel 1963 rientra in Italia per motivi di salute.



Sitapur, 1988: *Sacred Heart School*, un'altra costruzione di padre Gerardo

Un anno dopo si reca in Spagna a imparare la lingua, perché si stava progettando un nuovo campo di missione in un paese di lingua spagnola. La Provvidenza lo indirizzò invece in Tanzania - missione affidata ai cappuccini svizzeri - dove giunse nel 1965. Quando la provincia di Bologna, nel 1970, accettò la missione del Kambatta-Hadya, anche Costanzo si rese disponibile. Si trasferì in Etiopia: imparò presto l'amarico e gli fu affidata la direzione di una scuola. Gli eventi politici gli procurarono dei contrasti e rientrò in provincia in attesa di poter tornare in Tanzania, cosa che avvenne nel 1977. Lavorò in particolare a Msimbazi e, dal 1990 al 1996, a Ifakara, come padre spirituale dei fratelli in formazione e cappellano nell'Ospedale San Francesco. Era aiutato in tutto questo dalla bella conoscenza che aveva dello swaili. Nel 1981 la missione dei Cappuccini in Tanzania fu eretta in Vice-Provincia e padre Costanzo chiese di entrare a farne parte.

Per motivi di salute nel 1991 andò in India da suo fratello Gerardo che aveva costruito un grande ospedale a Sitapur. Qui si curò ma faceva anche da cappellano dell'ospedale e da assistente spirituale delle molte religiose che lì lavoravano. Nell'agosto del 2001 rientrò in Italia per l'aggravarsi del suo stato di salute: venne nell'infermeria provinciale, dove restò fino alla morte, mai perdendo la speranza di far ritorno in missione.

Per la sua statura era soprannominato “il piccolino”, ma fu un grande missionario. La *Caritas in veritate* di Benedetto XVI dice che la carità ha bisogno di due aspetti: quello personale e quello istituzionale. I fratelli Perazzini si sono completati in questo: padre Costanzo ha curato i rapporti personali con i poveri e i malati; padre Gerardo ha curato le grandi opere in loro favore, scuole, ospedali, università. Non spetta a noi giudicare chi sia stato più grande: i poveri hanno apprezzato entrambi; Dio crediamo abbia fatto lo stesso; noi ricordiamo qui due fratelli cappuccini, gli ultimi due missionari in India, con due stili diversi e complementari.